



Ribadita la linea: ministri tecnici. Ma il partito esplode: veti e accuse tra gli ex An e i colleghi azzurri

# E già si litiga sui sottosegretari

## Bossi non va da Monti e riapre le porte del parlamento padano

**Il Carroccio diserta le consultazioni con Monti e da Milano annuncia: il 4 dicembre riapre il parlamento del Nord. A metà gennaio manifestazione a Milano contro il governo e l'Europa. «Ora vogliamo la guida del Copasir».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Umberto Bossi e i leghisti disertano le consultazioni con il presidente incaricato Mario Monti. E si riuniscono a Milano, nella sede di via Bellerio, per mettere a punto la campagna d'inverno, che avrà il suo battesimo il 4 dicembre con la riapertura del parlamento del Nord. A Villa Bonin di Vicenza, l'ultima sede del parlamento padano, rimasto in freezer dal 2008, quando si riunì pochi mesi dopo la nascita del governo Berlusconi (sotto la presidenza di Maroni) per premere sul federalismo.

Uno sgarbo istituzionale, quello di Bossi, solo in parte compensato da

una telefonata, in cui il Senatour ha ribadito a Monti l'atteggiamento verso il nuovo governo: «Non voteremo la fiducia, sui provvedimenti valuteremo caso per caso».

La segreteria politica della Lega riunita a Milano ratifica senza particolari distinguo la linea del Capo: si va all'opposizione. E la riapertura del parlamento nordista segnala proprio questa svolta: un ritorno alle origini, all'indipendentismo, dopo l'ennesima scottatura presa con il governo Berlusconi: tanti rospi da ingoiare e pochi risultati da presentare agli elettori. «Il parlamento del Nord? È una cosa che facciamo tutte le volte che la Lega deve mostrare i denti», spiega un deputato. In realtà, il Parlamento di Vicenza, non è esattamente identico a quello di Bagnolo San Vito (Mantova), eletto nei gazebo nel 1997 con le liste dei vari partiti padani. Ma una sorta di «forum», di «dieta», in cui i big del Carroccio chiamano a raccolta tutti i parlamentari, i sindaci, i consiglieri regionali e provinciali e i relativi assessori. «Per condividere scelte

importanti». Non tutti nel Carroccio credono davvero alla svolta secessionista. «Vogliamo solo dimostrare che saremo i cani da guardia del federalismo e delle pensioni del Nord». Una delle ipotesi che circolano è una manifestazione, da convocare a metà gennaio a Milano, «contro il governo Monti e l'Europa dei banchieri». Ma per il momento è solo un'idea. «Se poi Monti fa delle buone riforme mica possiamo fare la parte dei bastian contrari a prescindere...», spiega un altro deputato.

Al di là dei parlamenti padani, è in quello romano che il Carroccio intende alzare la voce. Forte del ruolo di «unica opposizione» che entro fine settimana dovrebbe ricoprire. E così,

### La piazza «A metà gennaio manifestazione a Milano contro il governo»

messa nel conto la possibile perdita della guida di 4 commissioni di Montecitorio (la principale è la Bilancio guidata da Giancarlo Giorgetti), i padani puntano a conquistare almeno le principali postazioni che ora sono nelle mani dell'opposizione, a partire dal Copasir (presieduto ora da Massimo D'Alema), che nei desiderata leghisti potrebbe toccare a Calderoli, oppure a Maroni, in quanto ex ministro dell'Interno. Insomma, i «due Roberti» potrebbero non accontentarsi

del ruolo di capigruppo del Carroccio a Camera e Senato, di cui pure si continua a parlare. Per Calderoli si parla anche della possibilità di subentrare a Rosi Mauro come vicepresidente del Senato, ruolo già ricoperto dal 2006 al 2008.

### LA TELEFONATA

Accanto a questo, Bossi, nella telefonata a Monti, avrebbe messo a fuoco anche un altro particolare. «Non saremo pregiudiziali col governo, ma sulle riforme costituzionali dovete discutere anche con noi». Anche dalle risposte che la Lega otterrà su questo dossier e sulla riforma della legge elettorale si misurerà l'atteggiamento in Parlamento. Un segnale lo manda già Calderoli, preoccupato delle sorti delle sedi ministeriali di Monza: «Il mio auspicio è che questo minimo segnale di attenzione verso il Nord ora non venga vanificato. Altrimenti sarà autodeterminazione».

Per una volta in casa Lega le contrapposizioni interne sembrano attenuate. E il filo diretto a Radio Padania conferma. Non mancano le accuse a Monti «bancario dell'Europa», che «ci tasserà tutto», la voglia di piazza, di secessione. «Il nuovo governo è un colpo di Stato, è la sconfitta della politica». Sintetizza il direttore della radio Matteo Salvini: «I timori sono per l'Ici, la patrimoniale, le pensioni...Questo "supergoverno" lo potrebbe fare perché non risponde di niente a nessuno». ♦

## NON PREVALGANO GLI IRRESPONSABILI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il partito di Berlusconi, in tutta evidenza, è in stato confusionale dopo le dimissioni del suo governo. Ma la stella polare di ogni partito che si rispetti, anche di quelli storditi, non può che essere il destino dell'Italia. E l'Italia oggi è in pericolo. Peraltro la responsabilità di aver spinto il Paese sulla frontiera più esposta alla speculazione internazionale e, al tempo stesso, di averne minato la credibilità è innanzitutto di Berlusconi e della sua vecchia maggioranza. Ora non è ammissibile che il Pdl dica di essere disposto a collaborare

con il presidente incaricato e un minuto dopo tenti di sgambettarlo sostenendo che non si concedono «consensi al buio».

Già la polemica sull'ingresso di politici nel governo Monti si è protratta troppo a lungo. Era evidente sin dall'inizio che Pd e Pdl, per le loro irriducibili diversità, non avrebbero potuto dar vita a una grande coalizione, con una presenza a pieno titolo di loro esponenti di primo piano. Il Pdl ha lanciato a lungo segnali contraddittori. Monti ha cercato di ottenere qualche presenza autorevole. Il Pd ha espresso da subito la propria preferenza per un profilo «tecnico», tuttavia non ha mai posto condizioni. Tocca a Monti decidere esercitando fino in fondo l'autonomia che

la Costituzione gli attribuisce. E, se infine il Pdl si è convinto della soluzione tecnica, è bene che Monti la consideri attentamente.

Inaccettabile è però che il Pdl tragga dalla natura tecnica del governo la conclusione politica di una sua precarietà. E anche la scadenza a primavera. Monti ha fatto bene ieri sera a dire, con tono garbato ma con una sostanza da ultimatum, di non essere disposto ad accettare un mandato breve. L'orizzonte del suo governo non può che essere la conclusione della legislatura. Una scadenza diversa è sempre possibile ma non può essere definita in anticipo.

Non è solo una questione istituzionale. È un concretissimo problema di credibilità del Paese. Non

guarderemo mai allo spread come a un totem: tuttavia anche ieri l'incertezza generata dalle convulsioni del Pdl è stata pagata dagli italiani con il calo della Borsa e l'aumento dei tassi. Anche un governo tecnico, in questa fase, può essere strumento di riscatto della politica: purché ciascuno si assuma pubblicamente le proprie responsabilità e contribuisca al bene comune. Se il Pdl pensa di uscire dallo stordimento con questi pericolosi giochi si sbaglia di grosso. Farebbe meno male al Paese dicendo apertamente che vuole votare subito. Se invece, come è ragionevole, si prepara a dire sì al governo, allora rinunci ai dispetti. Perché non è Sansone e noi non siamo i Filistei.